

La famiglia: la responsabilità dell'annuncio e della misericordia

I due Sinodi, indetti da Papa Francesco sulla condizione della famiglia nell'attuale presente storico, sono una scommessa coraggiosa per la vita della famiglia. Contemporaneamente sono una provocazione salutare per la pastorale della Chiesa, per il mondo della cultura e per le Istituzioni.

Le presenti riflessioni tengono presente l'Instrumentum Laboris, ma sono frutto soprattutto di interrogativi personali e risentono dell'ascolto e delle attese di tanti, credenti e non.

L'attuale Instrumentum Laboris è solo un punto di partenza per la riflessione dei Padri Sinodali e offre spunti utili per quanti desiderano vivere con responsabilità questo momento cruciale della Chiesa e dell'Umanità.

In questi due anni sono state pubblicate tante analisi per comprendere, almeno in parte, la crisi della Famiglia. Mi sembra che siano due i fuochi culturali che mettono in discussione l'identità e l'utilità della famiglia: **l'esaltazione dell'IO** immaginato come meta suprema e unica per realizzare la propria umanità. Un IO assoluto che non riconosce relazioni di sorta, svincolato da ogni forma di responsabilità, se non quella dovuta a se stesso.

Questo assunto assoluto **mette in crisi**, per ovvia conseguenza, **tutte le forme istituzionali, compresa quella matrimoniale e familiare**, descritte come "restrittive e lesive" dell'esercizio della libertà individuale.

A fronte di questa impostazione culturale e dei tanti condizionamenti sociali, legislativi ed economici, che quasi sempre prendono in considerazione il singolo e non la famiglia, il Papa non solo ha indetto i due Sinodi, ma **ha chiesto a tutta la Chiesa di farsene carico**. La richiesta di rispondere ai due questionari, inviati in tempi diversi alle Chiese particolari e ad altre Istituzioni ecclesiali, non è importante solo sul piano del metodo. Contiene la sollecitazione a esercitare una forma comunionale di cammino, di presa in carico per diventare davvero protagonisti e artefici di una Chiesa bella e rinnovata: **il NOI della Chiesa non è solo una suggestiva dichiarazione di principio, ma una esperienza entusiasmante e coinvolgente**. Dietro questa proposta c'è la richiesta insistente, molte volte ripetuta dal Papa, di vivere abitualmente con stile sinodale il mistero della Chiesa a tutti i livelli, in maniera straordinaria come nel Sinodo, ma soprattutto nel vissuto feriale di ogni servizio ecclesiale. Non si tratta di "mettere ai voti la verità", come forse alcuni temono. La Verità non è negoziabile, perché ci è donata. Si tratta, invece, di **crescere insieme nella verità e per la verità** nella duplice fedeltà a Dio e ai fratelli.

Sarebbe interessante conoscere, almeno statisticamente, quante Chiese particolari hanno preso in considerazione i diversi quesiti e quanti operatori pastorali si sono dati da fare per conoscere i vari Documenti in circolazione, lasciandosi interrogare da quanto sta mettendo in discussione la realtà della famiglia, come ad esempio i risultati del referendum in Irlanda sui matrimoni tra omosessuali o la diffusione acritica

e massiccia della teoria del Gender. Un primo parziale resoconto è stato pubblicato su Settimana n. 28 del 19 luglio 2015; si può anche consultare il sito http://www.viandanti.org/?page_id=9996. Mi vorrei augurare, però, che non ci sia stato nessuno che deliberatamente o per indolenza abbia snobbato la proposta del Papa. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe triste constatare che ancora una volta ci si è sottratti alla responsabilità di essere Chiesa condivisa e comunionale e non si è offerta a tutti la possibilità di valorizzare il dono che ciascuno si porta dentro.

Significativo in questo lavoro sinodale è stato anche il metodo proposto. Non c'è nessun cedimento nella presentazione del progetto di Dio, come criterio cui ispirarsi. Nel descrivere e nell'affrontare i problemi spesso si parte dal confronto con le mentalità correnti e con la presa d'atto delle situazioni. Le prime vengono assunte con spirito critico, mentre le seconde vengono valutate senza alcuna forma di pregiudizio. Inoltre le nuove realtà in cui versano le famiglie vengono valutate con spirito diverso. Si tratta di scoprire la presenza di Dio anche nelle situazioni più difficili e complesse per imparare a valorizzare il **vero possibile**, il **bene possibile**, il **bello possibile**, comunque presente nelle esistenze concrete. In questo modo i vissuti personali, anche quelli dolorosi, possono essere considerati come tappe di un percorso in cui Dio è certamente presente.

Nella discussione in atto, a volte si ha l'impressione che nel presentare il Vangelo della famiglia ci si trovi di fronte a un capitolo a parte della vita cristiana: spesso si tratta di un elenco di paletti fatto di norme e di distinzioni, una specie di camicia di forza da indossare. **Il Vangelo è, invece, prima di tutto la presentazione di un "lieto annuncio"**. Gli sposi credenti e quanti ancora richiedono il matrimonio sacramento possono accorgersi di trovarsi di fronte a una vocazione, una meta verso cui tendere, una via privilegiata per rispondere alla comune chiamata all'amore e alla santità personale nella Chiesa e nella società. In questo tragitto i coniugi fanno di poter contare sulla compagnia di Cristo, come fanno anche di dover fare i conti con i limiti, le paure, le risorse e i pregi della propria umanità. **Le difficoltà che alcuni coniugi vivono vanno valutate alla pari delle difficoltà che abitualmente caratterizzano la fatica della fedeltà di ogni credente in altri stati di vita.** Prima di scandalizzarci, di catalogare le persone tra regolari e irregolari e prima di condannare, forse dobbiamo ricordarci che quanti vivono difficoltà o il dramma della separazione sono comunque fratelli nostri in umanità e nella radice battesimale. Ed è una grazia stupenda accorgerci che il Dio in cui crediamo rimane sempre anche il loro Dio. Questa constatazione ci libera dalla falsa immagine di una Chiesa dei perfetti che nel tempo non esiste. Mentre nella verità di una Chiesa che è davvero santa per la presenza tenace di Cristo e sempre bisognosa di purificazione per i limiti e i peccati di tutti (cfr LG 8), occorre trovare i modi e i tempi per far sentire questi fratelli e sorelle a casa loro e per farli sentire vivi, capaci di andare ancora alla ricerca di quel Dio che continua ad amarli nonostante tutto (cfr IL nn. 120-121).

Andare incontro alla celebrazione del Sinodo di ottobre aspettando che ci siano date delle norme a cui adeguare le nostre sensibilità personali e quelle delle nostre comunità, sembra davvero un atteggiamento povero che non porta da nessuna parte. Abbiamo il dovere della preghiera incessante allo Spirito Santo per saper ascoltare cosa oggi lo Spirito dice alla Chiesa e per chiedere un cuore che si liberi dalla tentazione della sufficienza che “concede” spazi di agibilità agli altri, e sia capace, invece, di camminare insieme a tutti con gratitudine e disponibilità. Abbiamo bisogno di spogliarci del ruolo di giudici, spesso intransigenti, ringraziando il Signore che ci ha risparmiato le prove che altri hanno vissuto. Al loro posto chissà noi ...

Come pure abbiamo il dovere di accogliere con animo grato le prospettive che il Sinodo potrà offrirci. In questi giorni Papa Francesco ha compiuto un primo passo, pubblicando le norme per snellire i processi canonici per la dichiarazione di nullità. Al di là delle interpretazioni, a volte devianti o riduttive, circolate sui mass media, il Papa ha iniziato a dare forma agli auspici contenuti nell'Instrumentum Laboris nn.114-115.

Quale che sia la nostra predisposizione interiore di fronte a questo evento di grazia che sarà il Sinodo, rimettiamo a fuoco una certezza che la Parola di Dio continuamente ci ricorda: **l'ultima parola sulla vita di ciascuno di noi è l'amore di Dio, non i nostri poveri giudizi.** E la sua misericordia non ci è data in proporzione alla nostra bontà vera o presunta, ma in proporzione alla sovrabbondanza del suo cuore: rimane pura grazia, pura gratuità.

A conclusione del Sinodo dell'anno precedente Papa Francesco aveva invitato tutti a saper riconoscere, con la docilità allo Spirito Santo, le sorprese che Dio continua a compiere nel nostro oggi. Forse una sorpresa c'è già nella descrizione di un sogno stupendo di Chiesa indicato da Papa Francesco a conclusione dei lavori sinodali: *“... E' la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani (cfr Lc 15). La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che ritengono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo con il suo Sposo nella Gerusalemme celeste”* (Papa Francesco, *Discorso per la conclusione della III Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014).

Sac. Angelo Ciccarese